

INTRODUZIONE

And fifth, the cherished well from which
the sound of laughter can be heard –
the healing well filled with a sense of humour
laced with an invigorating dash of self-irony.

CHARLES III, *The King's speech at Mansion House*,
18th October 2023

Se si dovesse dare un titolo a queste considerazioni introduttive circa il rapporto tra religione, diritto e istituzione regale, esso potrebbe suonare all'incirca così: *Lo strano caso della Monarchia britannica*. Il riferimento alla «stranezza» del caso specifico non avrebbe però alcuna accezione riduttiva, né vi sarebbe l'intento di accostare la materia che verrà affrontata nei prossimi capitoli alle dimensioni del folklore o del pittoresco. Certo, soprattutto in occasione dei riti che ne scandiscono i momenti salienti, diventano parte essenziale della vita della Monarchia tazze, cucchiaini e *souvenir* in genere; orsacchiotti di Paddington¹, lettere e fiori depositati da folle commosse; edizioni speciali di riviste e *tabloid*; innumerevoli trasmissioni televisive popolate da esegeti del vestiario. Questi aspetti sono il lato più noto e appariscente della vita della *Royal Family*, insieme (per l'ordinaria amministrazione) alle avventure e disavventure che da circa mezzo secolo trasfigurano i membri di Casa Windsor nei protagonisti di un capitolo a tinte vivaci dell'immaginario “*pop*” globale. Qualunque istituzione, per sopravvivere ed esercitare con efficacia le proprie funzioni, necessita in varia misura di un rapporto di empatia con l'opinione pubblica, e tutte queste manifestazioni di partecipazione popolare, persino le più *naïves*, sono una risorsa di cui la Corona britannica ha compreso per tempo il valore².

¹ *The Queen and Paddington: How a bear became an unlikely royal mascot*, 15 settembre 2022, consultabile al sito www.bbc.com (ultimo accesso: 30 maggio 2025).

² Cfr. E. Owens, *The Family Firm. Monarchy, Mass Media and the British Public* (1932-53), London, University of London Press, 2019, pp. 1-44.

Sgombrato il campo del discorso da questo elemento, resta però la domanda centrale: perché tutto ciò può ancora sopravvivere, e anzi trova indiscutibilmente un proprio spazio, nel terzo millennio e per di più nel cuore ampiamente secolarizzato dell'Occidente, culla di razionalismo, egualitarismo e pensiero tecnico?

Per spiegare il fatto non basta certamente il fascino della storia britannica, da secoli proiettata sul mondo intero ma oggi da più parti osservata con diffidenza o apertamente contestata – a volte persino entro gli stessi confini del Regno – per il suo retaggio coloniale. Né si può ritenere che il punto dirimente sia la diffusa esposizione alla cultura anglosassone, che plasma l'immaginario e il sostrato linguistico della globalizzazione e, pertanto, impone più facilmente all'attenzione generale i propri “prodotti”, di qualunque tipo essi siano³.

Una parte della risposta include la ben nota e rodada capacità della Corona di capitalizzare la propria immagine⁴. Ma nessun fiore reciso trae a lungo nutrimento senza le radici, né può sopravvivere solo in virtù della propria bellezza. La considerazione può essere completata osservando che la Monarchia inglese ha dalla sua parte un patrimonio di tradizioni paragonabile forse solo a quelli della Santa Sede e dell'Impero giapponese⁵. Non per caso altre due monarchie sacrali, in cui l'elemento religioso (pressoché esclusivo nella prima, coesistente nella seconda) conferisce una maggior forza anche alla concretizzazione esteriore del potere. Una forza che non viene colta solo nell'ambito interno della comunità dei fedeli; anzi si incanala verso l'esterno con manifestazioni rituali e istituzionali e raggiunge con il suo messaggio platee assai più ampie. In simili dinamiche entrano vari fattori, ma sembra di poter dire che proprio la dimensione spirituale e religiosa sia il vero *quid* che distingue la Monarchia britannica dalle altre istituzioni occidentali.

La commistione tra potere sacro e potere politico non è un fenomeno unico, e in realtà nemmeno raro. Anzi, storicamente è stata predominante anche nel mondo europeo, e qui sta la spiegazione dell'accenno alla «stranezza» del caso britannico evocata in apertura: stranezza che non è tanto *qualitativa*, quanto

³ Pur essendo questo un piano di lettura interessante, dato che ogni istituzione si pone il problema di accreditarsi agli occhi dell'opinione pubblica anche secondo i comuni criteri di *marketing*: S.A. Greyser, J.M.T. Balmer, M. Urde, *The monarchy as a corporate brand. Some corporate communications dimensions*, in «European Journal of Marketing», 2006, 7-8, pp. 902-908.

⁴ Cfr. *infra*, cap. I, § 2.

⁵ Per una comparazione giuridica tra le due monarchie, a partire dall'assunto della funzione religiosa che le accomuna, si veda N. Kimizuka, *Constitutional Monarchy of the Twenty-First Century*, New York, Springer, 2024.

cronologica, nel senso che la Monarchia delle Isole conserva a tutt'oggi caratteri che le stesse altre monarchie occidentali (per non parlare del caso più complesso delle repubbliche) hanno posseduto in passato, ma perso nel tempo.

La questione del carattere sacrale del potere è al centro di varie riflessioni, a partire dalle molte possibili sulle teologie politiche che fondano il concetto di regalità⁶, ma dal punto di vista storiografico già nei primi anni del Novecento è stata indagata da Marc Bloch in un'ottica che qui pare particolarmente interessante. Nel celebre studio del 1924 sui *Re taumaturghi*⁷, lo storico francese esamina i casi paralleli delle monarchie francese e inglese per dimostrare che la figura del sovrano medievale non è solo quella di un capo politico o militare (come potrebbe apparire alla luce dei criteri di lettura contemporanei), ma si pone in una relazione costitutiva con la sfera del sacro. Nello specifico, Bloch prende spunto dalla credenza tradizionale, diffusa in entrambi i regni, secondo cui i sovrani, attraverso la semplice imposizione delle mani, avrebbero potuto guarire i sudditi dalla scrofola (nota in Francia, appunto, come «mal du Roi»). Sul banco di prova di una credenza tanto emblematica, nel suo essere anti-scientifica anche per la mentalità coeva⁸, lo studioso ricostruisce le linee di un più ampio sistema di credenze religiose e simboliche, tutte tese a trasmettere, secondo logiche e codici comunicativi propri della cultura medievale, il nesso tra potere monarchico e sacralità.

Il gesto taumaturgico, da questo punto di vista, fonde in sé più dimensioni e funzioni. Esso è simbolico, ma anche potenzialmente concreto, nell'ipotesi di qualche guarigione, casuale o (perché no?) miracolosa. Ma è anche e soprattutto un atto performativo, perché provoca *di per sé*, per il solo fatto di essere compiuto, effetti nella società. L'eventuale guarigione, pur contribuendo a rafforzare l'autorità del sovrano, non era affatto l'elemento centrale del rito: ciò che contava era che il popolo credesse nel potenziale taumaturgico del sovrano. Come tutti i miti fondativi e legittimanti, quello che accompagnava i Re di Francia e Inghilterra aveva in sé una forza che gli permetteva di sopravvivere alla verifica empirica, e sul piano sociale il rito valeva più del fatto. Bloch insiste sull'idea che il miracolo nasca da una complessa interazione fra autorità e società, dunque non come imposizione dall'alto di una credenza, né da qualche sorta di "leggenda" nata dal basso. Il Re esercita il potere di guarigione per legittimare la propria sovranità, ma è la comunità che accredita questo po-

⁶ Si veda almeno E. Kantorowicz, *La regalità*, in Id., *I misteri dello Stato*, Genova, Marietti, 2005, pp. 37-65.

⁷ M. Bloch, *I Re taumaturghi. Studi sul carattere sovranaturale attribuito alla potenza dei re particolarmente in Francia e in Inghilterra*, Torino, Einaudi, 1971.

⁸ *Ivi*, pp. 319-335.

tere partecipando al rito e, così facendo, alimenta il meccanismo della legittimazione anche al di fuori del ristretto circuito sovrano-ammalati. In altre parole, si può dire che in questo caso, come in generale nei miti di legittimazione, il tutto che ne risulta vale ampiamente di più della somma delle singole parti che compongono il mito stesso.

Per strutturare il discorso, Bloch fa un abbondante ricorso a fonti ed elementi poco considerati dalla storiografia istituzionale e politica di impronta positivista, o «*événementielle*», dominante all'epoca, con la quale egli è in polemica⁹. Dimostra poi come le credenze collettive abbiano una parte importante nella costruzione del potere e non siano solo reazioni spontanee o, men che meno, semplici forme di ignoranza collettiva. Esse partecipano alla costituzione dei miti fondativi e legittimanti. E, come ha osservato in altro contesto Dario Mantovani, un peculiare corollario della "ultrattività" dei miti di questo tipo rispetto ai loro stessi contenuti (ovvero la capacità di resistere a prescindere o al di là delle prove empiriche) è che un mito può cadere solo per effetto di un altro mito, quando questo ne prenderà il posto¹⁰. Ciò trova riscontro nelle conclusioni del saggio di Marc Bloch, dove si affronta il declino del rito taumaturgico, messo sì in difficoltà già nel XVII secolo dalla nascente medicina scientifica¹¹, ma ancora vitale agli inizi dell'Ottocento. Il declino non è improvviso, né provocato solo dal progresso scientifico; procede invece di conserva con la lenta trasformazione della Monarchia da autorità sacra a istituzione politica. Il mito tradizionale muore così per effetto di un «mito politico»¹², nello specifico quello del costituzionalismo liberale, che in Francia ha esiti radicali. Non altrettanto radicali, invece, in quello che dopo l'Atto di Unione del 1707 divenne ufficialmente il Regno Unito di Gran Bretagna.

Qui, per motivi che non è possibile ripercorrere e neppure riassumere, i discendenti dei sovrani medievali studiati da Marc Bloch hanno potuto conservare nel loro ruolo vari elementi di quelle forme di autorità sacrale che altrove erano andate perdute, e non soltanto perché, come a tutt'oggi è, essi si trovano in una posizione giuridicamente qualificata rispetto alla *established Church of England*¹³. Volgendo lo sguardo a realtà comparabi-

⁹ C. Ginzburg, *Prefazione*, in M. Bloch, *I Re taumaturghi*, cit., pp. XI-XIX.

¹⁰ Il riferimento è alle considerazioni introduttive svolte in occasione del convegno internazionale *Il capitolare di Lotario e l'Università di Pavia, 825-1925-2025. Storia e invenzione di una tradizione* (Pavia, 19-20 maggio 2025), di cui saranno pubblicati gli atti.

¹¹ M. Bloch, *I Re taumaturghi*, cit., pp. 296-315.

¹² T. Bonazzi, *Mito politico*, in *Dizionario di Politica*, a cura di N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino, Torino, Utet, 2014, pp. 569-577.

¹³ Cfr., per un utile inquadramento del tema, G. Patriarchi, *La Riforma anglicana. Storia*

li, infatti, le Monarchie scandinave (che avevano ruoli ufficiali nelle rispettive Chiese nazionali) in anni recenti hanno sperimentato mutamenti profondi, in presenza di tassi di secolarizzazione non molto diversi da quello britannico¹⁴. Piuttosto, si può ritenere che la specificità della Corona di san Giorgio sia di fondere (e confondere) in sé la pluralità dei livelli che sono stati fin qui evocati (il sacro, il simbolico, l'identificazione storica e culturale, la custodia delle tradizioni e una cauta ma costante apertura al nuovo), così che questi finiscono per sostenersi a vicenda anziché confliggere. In tal modo il sovrano continua a essere, come in passato, non solo il depositario di un legittimo potere costituzionale e il garante della coesione sociale, ma un mediatore capace di invocare la protezione divina (anche nei termini di cui si dirà a proposito dell'incoronazione) e, in ultima analisi, un «corpo sacro» che incarna l'unità del Regno¹⁵. Ciascuna di queste funzioni si integra con le altre, anche agli occhi di chi crede o si riconosce in alcune di esse soltanto e non in tutte.

Un simile quadro riflette e si coniuga bene con una realtà connotata da profonde differenze sociali, religiose, culturali e linguistiche, che da secoli, e in particolare dalla costituzione di uno Stato più accentrato a partire dal 1707, ha trovato nella Monarchia il punto di equilibrio. Un gioco di identità plurime la cui chiave è a tutt'oggi conservata dalla Corona, come si è potuto constatare nei due tornanti più complessi della storia recente del Regno: il *referendum* sulla secessione della Scozia del 18 settembre 2014, motivo di una rarissima, ancorché appena suggerita, presa di posizione politica della regina Elisabetta II¹⁶, e quello sull'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, tenutosi il 23 giugno

ed evoluzione della Chiesa d'Inghilterra e della Comunione anglicana, Torino, Claudiana, 2006; *amplius infra*, cap. II, § 1.

¹⁴ Per una panoramica del tema, senza pretese di esaustività circa le riforme (Norvegia, Svezia) o i dibattiti correnti (Danimarca): E. Kenneth Stegeby, *An Analysis of the Impending Disestablishment of the Church of Sweden*, in «BYU Law Review», 1999, 2, pp. 703-769; C. Hassenstab, S.P. Ramet, *The Norwegian Church: From the Reformation to Partial Disestablishment*, in *Small States, Big Challenges. Norway and Slovenia in Comparative Perspective*, edited by K. Ringdal, S.P. Ramet, D. Fink-Hafner, Baden-Baden, Nomos, 2016, pp. 194-225; H.K. Nylenna, L. Lundgren, *State Church and Religious Equality: A Comparative Study of Competing Logics during the Process of Changing Relations between State and Church in Sweden and Norway*, in «Journal of Church and State», 2024, 3, pp. 174-186.

¹⁵ S. Bertelli, *Il corpo sacro del Re. Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1995, pp. 234-250.

¹⁶ N. Watt, S. Carrell, B. Quinn, *Scottish independence: the Queen makes rare comment on referendum. No campaigners welcome the Queen's remarks as a reminder of the monumental decision facing voters in Scotland*, in «The Guardian», 14 settembre 2014, consultabile al sito www.theguardian.com (ultimo accesso: 30 maggio 2025).

2016¹⁷. Nel secondo caso la vittoria, sia pure di misura, dell'opzione per l'uscita ha provocato, una volta di più, alcuni marginali adeguamenti nella posizione istituzionale della Corona¹⁸, ma soprattutto una ricalibratura della sua presenza sulla scena pubblica interna¹⁹.

La Monarchia britannica può adempiere alle proprie funzioni in un contesto sociale di equilibri delicati, complessi e – malgrado le apparenze – mutevoli, proprio in nome di una religione civile nella quale essa ha un ruolo dirimente per la sua spiccata dimensione spirituale, oltre che politica e di garanzia costituzionale²⁰. Non per caso, anche dal punto di vista istituzionale, lo Stato fa riferimento alle quattro «Home Nations» e si identifica unitariamente solo come Regno Unito di Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda del Nord. È il fatto di avere il medesimo capo di Stato, che dà a queste nazioni una dimensione comune. Ciò spiega una buona parte delle dinamiche dinastiche e di rappresentanza che esprimono sul piano cerimoniale e simbolico il gioco delle identità plurime del sovrano, ma in certa misura riguarda anche la società nel complesso. L'impossibilità storica di fondare un'identità comune su basi etniche, nazionali o religiose ha fatto sì che, storicamente, il ruolo principale restasse in capo alla Monarchia e di riflesso, per il profilo che qui interessa, alla religione *della Monarchia*, che non può essere compresa solo come religione di Stato²¹.

Nell'amalgama di tutte queste dimensioni vi è una nota trasversale che è intrinsecamente spirituale. Questa, almeno, è la tesi che Ian Bradley ha espresso in un saggio apparso per la prima volta nel 2007 e dal titolo significativo: *Believing in Britain. The Spiritual Identity of Britishness*²². Lo studioso, a lungo docente di *Cultural and Spiritual History* presso l'Università di St. Andrews, sostiene che l'identità britannica, frutto di continui adattamenti e integrazioni, abbia una radice profondamente spirituale e inclusiva e si concretizzi

¹⁷ Cfr. i vari punti di rilevanza politica e giuridica della vicenda come esaminati in S. Kadelbach (ed.), *Brexit – And What It Means*, Baden-Baden, Nomos, 2019.

¹⁸ House of Lords, *Brexit: the Crown Dependencies*, 19th Report of Session 2016-17, 23 marzo 2017, consultabile al sito www.parliament.uk (ultimo accesso: 30 maggio 2025).

¹⁹ B. Wellings, *Brexit and English Identity*, in P. Diamond, P. Nedergaard, B. Rosamond (eds.), *The Routledge Handbook of the Politics of Brexit*, London, Routledge, 2018, pp. 162-184.

²⁰ Sulla nozione di «religione civile» nel contesto del diritto v. le note di F. Viola, *Religione civile: uso e abuso di un concetto*, in «Filosofia del Diritto», 2013, numero speciale, pp. 103-112.

²¹ L'anglicanesimo è la religione del sovrano e la Chiesa d'Inghilterra è una *established Church*, ma della sola Inghilterra. Ci si soffermerà sulla rilevanza di questi elementi e delle molte asimmetrie che ne discendono nel cap. II, § 1.

²² I. Bradley, *Believing in Britain. The Spiritual Identity of Britishness*, Oxford, Lion, 2008.

in un sistema di «overlapping spiritual identities»²³. Più nello specifico: l'identità britannica sarebbe inclusiva *perché* spirituale, e questo al netto della constatazione dell'essere la Gran Bretagna una delle nazioni più secolarizzate al mondo. La spiritualità a cui fa riferimento Bradley, infatti, non è soltanto quella delle Chiese nazionali, anglicane e presbiteriana, ma più in generale quella dell'insieme dei valori civili²⁴ e delle religioni presenti nel Regno, che si tratti del cattolicesimo, sopravvissuto alla Riforma o di importazione; delle reminiscenze gaeliche o di denominazioni religiose e culture sopraggiunte nel corso del tempo, ma tutte accolte in un quadro confessionale tanto rigidamente istituzionalizzato quanto, di fatto, frammentario e tollerante per necessità. Per Bradley è proprio la forma dottrinalmente mediana della «Broad Church»²⁵, sviluppatasi a partire dalla seconda metà del XIX secolo, a costituire l'archetipo del modello di integrazione, anche culturale e sociale, del mondo britannico. Similmente all'interpretazione che vede nelle origini e negli sviluppi del costituzionalismo inglese «merely a secular version of Anglican theology»²⁶, Bradley legge il concetto di «*Britishness*» come una sorta di “chiesa ampia”, capace di abbracciare diverse tradizioni e, soprattutto, di proiettare l'attitudine – per così dire – federativa che è propria, appunto, dell'anglicanesimo anche verso l'esterno, rivolgendola alle altre identità religiose e culturali²⁷. L'elemento spirituale, pertanto, precostituirebbe un piano per il dialogo nel riconoscimento delle reciproche differenze, e la presenza di istituzioni rappresentative della tradizione può essere considerata, da un punto di vista concettuale oltre che storico, la necessaria chiave di volta del sistema.

Il monarca, con il suo ruolo di *Fidei Defensor* e di Supremo Governatore della Chiesa d'Inghilterra, sarebbe in quest'ottica l'autorità in grado di unire i diversi piani nella sintesi simbolica e legittimante del ruolo di garante della pace tra i corpi sociali del Regno. Si tratta, come si vedrà nel primo capitolo, di una concezione che suona assai prossima a quella che Carlo III sta esprimendo nei suoi primi anni sul trono.

Le considerazioni svolte fin qui spiegano, almeno per cenni, i motivi che hanno spinto a indagare l'argomento del libro nell'ottica di uno studio sui rapporti tra diritto e religione. Nel caso in esame, la Monarchia viene in rilievo

²³ *Ivi*, pp. 211 ss.

²⁴ B. Parekh, *Being British*, in «Government and Opposition», 2002, 3, pp. 301-315.

²⁵ P. Avis, *The Anglican Understanding of the Church*, London, SPCK, 2013, pp. 79-101.

²⁶ J.A. Taylor, *British Monarchy, English Church Establishment, and Civil Liberty*, Westport-London, Greenwood Press, 1996, p. 131.

²⁷ M. Hill, *Droit canonique anglican*, in F. Messner (dir.), *Dictionnaire du Droit des Religions*, Paris, CNRS, 2022, pp. 208-209.

come ponte tra queste due dimensioni, che non sempre è agevole collegare in modo coerente, se non nei termini dell'analisi del diritto vigente o, viceversa, nell'impiego del dato giuridico come variabile nella lettura delle dinamiche religiose della società. Il punto di vista istituzionale della Monarchia britannica, al contrario, permette di osservare il sistema da un vertice in cui tutto ciò confluisce, e dunque di considerarne la *ratio* generale, andando alla radice delle complesse dinamiche che collegano tra loro società, religione, diritto e istituzioni.

Dalla prospettiva adottata discendono conseguenze anche in merito all'impostazione della ricerca e delle fonti utilizzate.

L'attenzione prioritaria è stata dedicata alla personalità che sta al centro della ricerca, ossia l'attuale sovrano del Regno Unito, Carlo III. Come si dirà nel primo capitolo, egli incarna il caso raro di un regnante giunto sul trono avendo previamente svolto una riflessione teorica sul compito che lo attendeva. Sta inoltre dimostrando di voler aggiornare la Monarchia in modo coerente con le sue vedute e con criteri che, secondo le tradizioni ma anche in ottica contemporanea, le garantiscano legittimità. In tale sforzo di concettualizzazione, l'elemento religioso è centrale e il tema emerge spesso, quando il sovrano si trova nelle condizioni di esporre il proprio punto di vista, non tanto come Supremo Governatore della Chiesa d'Inghilterra, quanto come vertice morale della «*Britishness*». Ciò avviene, in particolare, nei discorsi d'occasione del tempo pasquale e, soprattutto, nei *Christmas broadcast*, la cui particolarissima natura verrà messa in luce nel terzo capitolo. Più che sulle funzioni del Re in seno alla Chiesa d'Inghilterra, l'attenzione si concentrerà pertanto sugli atti attinenti al suo ruolo carismatico e – sia pure *sui generis* e nell'accezione lata data da Bradley – spirituale.

Una prospettiva di studio così intesa si allontana sia dalla prospettiva del diritto canonico interno della Chiesa d'Inghilterra²⁸, sia dall'analisi del diritto pubblico vigente, che pure è la cornice fondamentale per comprendere il ruolo del sovrano nel sistema²⁹. Se il diritto vigente opera dando per presupposto il ruolo del sovrano, in questa sede interessa piuttosto comprendere in quale modo la riflessione dell'attuale Re stia operando per aggiornare il fondamento civile e religioso di quel ruolo. Si tratta di un processo avviato da pochi anni e che, per quanto paia già entrato nel vivo, ha però bisogno di tempo per consolidarsi e lasciare una traccia sostanziale nella millenaria evoluzione della Monarchia. Solo la prova del tempo stabilirà se ciò che sta emergendo è destinato a restare il pen-

²⁸ Per una ricognizione della materia: M. Hill, *Droit canonique anglican*, cit., pp. 208-212; E.G. Moore, *Introduction to English Canon Law*, London, Bloomsbury, 2013.

²⁹ Cfr. *infra*, cap. II, § 1.

siero personale di un monarca, o se le idee di Carlo III entreranno stabilmente a far parte del modo di intendere e praticare la regalità nel Regno Unito.

Da queste considerazioni introduttive discendono sia il carattere esplorativo dello studio, che si propone di mettere a fuoco il punto per proporlo all'attenzione degli studiosi dei rapporti tra diritto e religione, sia la struttura della monografia.

L'esposizione è stata concepita per mettere in evidenza gli elementi ideali e pre-giuridici dell'impegno di Carlo III e collocarli nella cornice istituzionale del diritto pubblico. È pressoché certo che, nel prossimo futuro, il quadro sia destinato ad arricchirsi di nuovi elementi, che consolideranno la direzione intrapresa e sapranno precisarla. Anche per questo motivo pare appropriata la citazione: *Long live the King!*

In concreto, nello sviluppo dei capitoli ci si propone di argomentare un percorso incentrato sull'apporto personale di Carlo III al sistema istituzionale di cui egli, dall'8 settembre 2022, è a capo.

Nel panorama delle monarchie contemporanee, la figura del regnante britannico risulta emblematica del complesso rapporto tra tradizione e modernità, tra religione e istituzioni civili. L'avvento al trono nel 2022, segnato da una successione che si è svolta con l'apparente naturalezza propria degli avvicendamenti dinastici, ha messo in luce i tratti profondamente post-moderni del pensiero del sovrano. La continuità monarchica, ancorata a una «legittimità innata» derivante da secoli di storia e simbolismo dinastico, si è intrecciata con dinamiche nuove, delle quali Carlo, già da principe del Galles, è stato dapprima un attento osservatore. Dallo sforzo di dare al proprio ruolo una interpretazione aperta al dialogo con tali dinamiche, egli ha anzi tratto, progressivamente, una forma di «legittimità trasferita», frutto di un lungo processo di maturazione pubblica. Il suo approccio, caratterizzato da una sensibilità spiccata verso le tematiche ambientali, spirituali e culturali, lo ha portato a incorporare nelle concezioni tradizionali elementi innovativi, sempre nel segno di una visione spirituale del potere. L'interesse profondo e costante per la dimensione religiosa, per il dialogo interconfessionale e per il legame tra Società, Natura e Divino è una chiave di lettura imprescindibile per comprendere la sua personalità. Tale interesse affonda le radici in una concezione sacrale dell'autorità, pur declinata nei registri di una modernità consapevole e dialogante.

Al cuore della riflessione di Carlo III sul rapporto tra sovranità e religione vi è la peculiare posizione del monarca britannico quale Supremo Governatore della Chiesa d'Inghilterra³⁰. Questa funzione, sebbene in gran parte ridotta a

³⁰Non sarebbe possibile, e probabilmente neppure utile, inserire in uno studio come il presente ricostruzioni complessive, sia pure per grandi linee, del diritto della Chiesa d'Inghilterra,

un apporto formale sul piano dell'effettivo esercizio dei pubblici poteri, continua a rivestire un significato profondo sia a livello costituzionale, sia nel tessuto dell'identità nazionale³¹. La cerimonia dell'incoronazione, momento culminante del simbolismo religioso e civile che collega la Corona alla nazione e alla Chiesa, è la manifestazione più evidente della sacralità del potere monarchico; una sacralità che si riflette nei riti, nelle formule e nei gesti che accompagnano l'unzione e l'investitura del sovrano. L'incoronazione di Carlo III ha inteso coniugare la forza evocativa della tradizione con alcuni importanti elementi di innovazione, rispecchiando la visione di un sovrano attento tanto alla continuità, quanto all'inclusione e all'apertura ai valori contemporanei del pluralismo culturale e religioso.

Un ulteriore e particolarmente significativo ambito nel quale si manifesta la visione religiosa e morale di Carlo III è costituito dai già citati *Christmas broadcast*, i discorsi che, secondo una moderna tradizione, i sovrani britannici rivolgono ai loro sudditi nel giorno di Natale. Questi interventi si stanno trasformando, sotto l'impulso di Carlo, in occasioni di riflessione sul fondamento etico della società, in cui il richiamo ai valori spirituali si fa esplicito e costante. Nei suoi *broadcast* natalizi, il nuovo Re ha ribadito con chiarezza la convinzione che la coesione sociale, la giustizia e il bene comune trovino un saldo fondamento in principi religiosi e morali condivisi, incarnando così l'ideale di un monarca che si fa guida spirituale oltre che istituzionale. In tale prospettiva, la storica definizione di «Defensor Fidei» assume un significato ampliato e rinnovato, nel senso che si dirà in chiusura del terzo capitolo.

Nello strettissimo reticolo dei vincoli che l'ordinamento costituzionale impone al sovrano, lo *status* di Supremo Governatore della Chiesa d'Inghilterra costituisce un ambito in cui le sue prerogative possono essere esercitate con (relativa) libertà. Si escludono peraltro fin d'ora, dalla presente lettura e dalle considerazioni che verranno tutti i casi in cui il Re interviene in contesti propriamente ecclesiali (per esempio, la consuetudine instaurata da Elisabetta II di inaugurare con un discorso i lavori del Sinodo generale della Chiesa d'Inghilterra, che si riunisce ogni cinque anni), dove la natura stessa dell'occasione comporta il rivolgersi ad una specifica comunità di fede in un'ottica di appartenenza interna.

né dell'ordinamento britannico in materia ecclesiastica, culturale e di libertà religiosa. Un simile quadro è però dato per presupposto e si rinvia, per una sintesi complessiva, *ex plurimis* alle seguenti opere: M. Hill, *Ecclesiastical Law*, Oxford, Oxford University Press, 2018; M. Hill, R. Sandberg, N. Doe, C. Grout, *Religion and Law in the United Kingdom*, Alphen aan den Rijn, Wolters Kluwer, 2021.

³¹ Cfr. J. Abell, C. Stevenson, *Defending the Faith(s)? Democracy and Hereditary Right in England*, in «Political Psychology», 2011, 3, pp. 485-504.